

## Parrocchia, esci dall'anonimato



Perché la parrocchia viene piazzata, nelle statistiche, al penultimo posto tra i luoghi in cui vivere l'esperienza religiosa? “Perché – è la risposta data al “Colloquio europeo delle parrocchie” – non viene avvertita come una comunità di amore, dove si vivono autentiche esperienze interpersonali, ma come una struttura anonima. Una contro-testimonianza è data oggi in parrocchia dai troppi conflitti che ancora vi maturano. Hanno miglior fortuna gli incontri e le esperienze occasionali, gruppi e associazioni ecclesiali, che favoriscono una maggior comunicazione interpersonale e una migliore relazionalità”.

La comunità cristiana, chiamata in causa in prima persona, ha un ruolo imprescindibile nel processo di educazione della fede. La comunità infatti evangelizza, prima ancora che con la parola, attraverso quello che è e quello che fa. Tutti i credenti – adulti compresi – sono coscienti di questa responsabilità? Se così fosse, darebbero una mano per costruire **comunità vive, aperte ed accoglienti, incarnate** sul territorio.

Una parrocchia è viva quando è **luogo di comunione e di partecipazione responsabile**. Per essere accogliente deve saper valorizzare ogni persona. E per essere incarnata nel territorio, deve farsi carico dei problemi sociali dell'ambiente, saper dialogare con le culture laiche e collaborare in senso critico-costruttivo con le istituzioni. Per agire con questo spirito, è indispensabile essere mossi dalla convinzione che ogni uomo è amato da Dio ed è potenzialmente aperto all'accoglienza del Vangelo, perché creato per l'incontro con la Parola. Col tempo si riconosce la necessità e si acquisisce la capacità di sapersi mettere in ascolto di tutti, di cogliere i valori nel proprio interlocutore, di porsi con lui alla ricerca della Parola che salva.

Nella sua missione evangelizzatrice la Chiesa deve favorire la conoscenza della fede, non disgiunta dall'esperienza diretta, che la conferma. L'uomo d'oggi, infatti, apprende più per esperienza che per intelligenza. Per diventare cristiani bisogna sperimentare forme di vita cristiana.

Infatti per credere entrano in gioco **cuore, intelligenza e volontà**: oggi il canale privilegiato dell'evangelizzazione è l'“affettivo” prima che il “cognitivo”. Spesso però il nostro modo di annunciare il Vangelo è astratto e lontano dai problemi della gente e non tiene conto del linguaggio dell'uomo d'oggi.

C'è ancora molto da imparare da Gesù, che parlava agli uomini del suo tempo utilizzando le loro esperienze, mostrando di conoscere i loro problemi, valorizzando il loro vissuto.